

L'editoriale**IL ROVESCIO E IL DIRITTO****Alessandro Barbano**

Il diritto e il rovescio. Ma sarebbe più giusto dire il rovescio e il diritto. Sono due facce coincidenti ma opposte della realtà, due rappresentazioni dello stesso reato, l'abuso d'ufficio, la cui diversità è radicale. Il processo di appello che ha mandato assolto il governatore della Campania Vincenzo De Luca, e di cui sono note da qualche giorno le motivazioni, ne offre una rappresentazione plastica. E spiega insieme che cos'è diventata la giustizia in Italia. La storia è nota: c'è un termovalorizzatore da fare a Salerno durante l'emergenza rifiuti del 2008, c'è un sindaco con i poteri del commissario, c'è la nomina di un project manager per gestire l'esproprio dei suoli e l'esecuzione del progetto, c'è un'inchiesta che ne contesta la legittimità e porta in giudizio il sindaco, c'è un tribunale che in primo grado lo condanna per abuso d'ufficio, sentenziando che: l'atto di nomina del manager era illegittimo, il commissario-sindaco che lo emanò non poteva derogare alla legge, la conseguenza ne fu un ingiusto vantaggio per il nominato, il dolo era evidente e qualificato dalla chiara volontà di favorire quest'ultimo.

Ma state a sentire adesso che cosa dicono i giudici d'appello, accogliendo in toto la linea difensiva dei legali Carbone e Castaldo: la nomina era perfettamente legittima, il project manager rispondeva alla migliore organizzazione dell'ufficio secondo canoni di efficienza, il compenso a lui erogato era giustificato dall'attività svolta e non configurava perciò un vantaggio ingiusto, il commissario aveva poteri derogatori rispetto al-

la legge, non era ravvisabile in nessun modo un dolo qualificato dall'intento di favorire qualcuno.

Si dirà che il processo si fa due volte e non una, come invece vorrebbe il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Piercamillo Davigo, per sottoporre la decisione a verifica e, quindi, il ribaltamento del verdetto è una garanzia per l'imputato. Si dirà ancora che se c'è una giustizia in grado di riparare ai suoi errori e accertare la verità, sia pure in tempi non propriamente civili, l'intera comunità deve quantomeno sentirne consolazione. D'accordo, è anche così. Senonché lo schema di questo radicale ribaltamento di giudizio mostra anche il paradigma di una giustizia che, mai riformata dal legislatore, ha finito per riformarsi da sé. Eccola, nei fatti, la separazione delle carriere. Non quella tra inquirenti e giudicanti, che suscita scandalo tra i sindacati dei magistrati ogni volta che si nomina, e infatti non trovi più in Parlamento una sola forza politica disposta a farne cenno. No, la separazione è intervenuta tra i magistrati di una giustizia "prima", che potremmo definire una giustizia delle indagini e del primo giudizio, e quelli di una giustizia salvificamente riparatrice, la cui esposizione mediatica è inversamente proporzionale alla sua ponderatezza.

Si dirà anche qui: è quasi naturale che i magistrati di secondo e ultimo grado offrano maggiore garanzie di scienza e di coscienza in ragione della loro più lunga esperienza. E tuttavia ciò che preoccupa è il constatare che alla diversità degli uomini abbia finito per corrispondere la diversità del diritto, ma sarebbe meglio dire dei diritti.

> Segue a pag. 46**Segue dalla prima****Il rovescio e il diritto****Alessandro Barbano**

Poiché lo sdoppiamento della giustizia ha finito per produrre due diritti, un diritto delle indagini preliminari e del primo grado, e un diritto dell'appello e di Cassazione. In cui la qualificazione giuridica dei reati e le stesse norme processuali assumono per via interpretativa significati diversi. Così, per opera della giustizia "prima", l'abuso d'ufficio pesa come una spada di Damocle su qualunque atto amministrativo destinato a produrre un vantaggio, una promozione, un pagamento, una concessione, risultando nei fatti presunta, fino a prova contraria che finisce per competere all'imputato, la volontà dolosa dell'amministratore. Ed è paradossale che dietro il primato della legislazione penale, che è andata introducendo in questi anni nuove fattispecie di reato e una normativa di dettaglio per imporre la tassatività della legge sulla discrezionalità del giudice interprete, si produca poi un esito così divergente. Senza addentrarci in tecnicismi di non facile comprensione, è facile per chiunque constatare che concetti come l'abuso d'ufficio e la corruzione siano declinati in maniera del tutto divergente, a seconda che a valutarli sia un magistrato inquirente e, spesso anche giudicante, della prima giustizia o piuttosto della seconda. La diversità di giudizio è radicale, investe l'individuazione del reato, il momento del suo perfezionamento, la qualificazione della colpevolezza. Ma soprattutto ha come conseguenza l'incertezza del diritto, percepito dal cittadino come fonte di possibile arbitrio, da cui stare alla larga.

Quando ci si chiede come mai, a fronte di un impegno nella lotta alla corruzione che da almeno un ventennio ispira le leggi e il discorso pubblico in Italia, il malaffare non sia stato estirpato, e forse neanche ridotto nei luoghi dell'amministrazione e della politica, si trascura di considerare l'effetto paradossale di questa giustizia, la "prima", che piegando la legge e la logica alle sue istanze sostanzialiste, finisce per fare il gioco dei corrotti. Perché alza un polverone in cui, se tutto rischia di essere narrato come corrottela, niente lo sarà mai per davvero. E perché induce i migliori a stare lontano dalla politica, sottraendo quest'ultima al compito di ripulire le sue stanze, e consegnandola, al netto di pochi indomiti civil servant, ai più spregiudicati, a coloro che non hanno niente da perdere. I peggiori.

Così il diritto in Italia coincide con il rovescio, la lotta per la legalità con l'incoraggiamento alla corruzione, in un'eterogeneità dei fini che risolve ogni apparente contraddizione. Per cui è possibile nel discorso pubblico affermare due concetti logicamente opposti e considerarli congruenti. E convincere, per esempio, gli italiani che dilatando i tempi della prescrizione i processi finiranno prima.

Il miracolo è riuscito. Gli italiani, in maggioranza, si sono convinti. La politica pure. Ed infatti non fa che mandare alla magistratura militante messaggi rassicuranti. Presto la prescrizione si allungherà da una generazione alle successive, e avremo nuovi reati e pene più dure, e delle due giustizie si vedrà solo la prima, il rovescio. Sotto la cui faccia, il diritto, resterà schiacciato, insieme con la sovranità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA